



Quel discorso
nel covo liberal
fra strategie
e nuove alleanze

I Cinquestelle alla ricerca di un profilo internazionale

L'unico possibile
riferimento
resta Trump
una star
dei populist

Grillo rilancia
i temi contro
l'establishment:
bruciata la Lega
sulle Ong

NON è ancora chiaro cosa sia andato a fare Luigi Di Maio negli Stati Uniti. A cercare legittimità per sé e per i Cinque Stelle? Se così fosse, il viaggio avrebbe dovuto contemplare una serie di incontri politici a un livello almeno medio-alto, trattandosi del vicepresidente della Camera. Invece il momento cruciale è stato l'incontro con i ricercatori di Harvard, molti dei quali italiani che si sono trasferiti a Boston. L'invito, peraltro, non è arrivato dall'università, ma da un'associazione interna all'ateneo. Come è sempre avvenuto nella politica italiana, la "vecchia" politica che il movimento di Grillo aborre, si va negli Usa non per farsi conoscere dagli americani, bensì per ottenere un dividendo da spendere al ritorno: un rapido successo d'immagine e qualche titolo sui giornali della madrepatria. Eppure Di Maio e Grillo avrebbero potuto fare di meglio. I ricercatori di Harvard sono stati spigolosi e caustici, ma era possibile attendersi qualcosa di diverso? Si tratta di istituti e persone che hanno svolto una durissima campagna contro Trump e non hanno depresso le armi. Non erano certo lì per farsi convincere da Di Maio, né lui poteva immaginare di convertirli con una versione addolcita delle tesi "grilline".

Del resto, è una tecnica tipica della "vecchia" politica l'uso di un linguaggio diverso a seconda dell'interlocutore. A quanto pare, i Cinque Stelle non fanno eccezione. E quindi, di fronte a un pubblico di universitari "liberal" della East Coast, il futuro candidato premier del M5S non aveva altra scelta se non abbandonare i toni del "blog" di Grillo. A maggior ragione torna la domanda iniziale: a chi e a cosa è servito questo viaggio? Come se non bastasse, la coincidenza ha voluto che nelle stesse ore il "New York Times" attaccasse le tesi anti-scientifiche di Beppe Grillo sui vaccini. Anche in questo caso, il quesito è: davvero al vertice dei Cinque Stelle si credeva che tesi tanto azzardate non avrebbero incontrato presto o tardi una reazione a livello internazionale? Peraltro l'Italia è il paese che ha fatto fuggire all'estero, in particolare in America, una serie di eccellenti studiosi, a cominciare

da Ilaria Capua. Ha fama di ambiente poco propizio alla ricerca scientifica. Non c'è da stupirsi se uno dei più importanti giornali del mondo si interroga su una forza accreditata dai sondaggi intorno al 30 per cento, abituata a portare alle estreme conseguenze la diffidenza verso la scienza moderna.

Naturalmente i Cinque Stelle hanno il diritto di ignorare le critiche. Possono fare spallucce e consolarsi con l'argomento che "tanto i giornali non contano niente, conta solo la rete". Ma in tal caso, di nuovo, se l'opinione della comunità internazionale è ininfluenza, perché Di Maio si è scomodato per andare fino a Boston in un covo di "liberal"? C'è qualcosa che non torna nella strategia dei Cinque Stelle. S'intende, se l'obiettivo è solo quello di raccogliere il massimo dei voti, senza porsi il problema del governo, queste contraddizioni sono secondarie. Un partito che è sopravvissuto al caso Roma, può benissimo non essere nemmeno scalfito dalle polemiche sui vaccini. E con ogni probabilità Renzi si sbaglia, se crede che Grillo abbia trovato "la sua Banca Etruria".

La questione politica però esiste. E riguarda un punto preciso: i Cinque Stelle hanno interesse a trovare degli appoggi internazionali? Se la risposta è positiva, essi possono rivolgersi solo a Trump. I "liberal", attraverso Obama, hanno sostenuto Renzi e oggi s'identificano nel francese Macron. Viceversa, all'inizio della sua presidenza, Trump ha dato filo ai populist di mezza Europa: da Farage (alleato di Grillo a Bruxelles) a Marine Le Pen. In Italia Salvini ha preceduto tutti e si è proposto all'amico americano, non si sa con quale successo. Grillo svolge da tempo una politica nazional-popolare — di destra, in un certo senso — che abbraccia molti temi destabilizzanti per l'"establishment" italiano ed europeo. Si veda in primo luogo l'offensiva contro le Ong nel Mediterraneo, dove ha bruciato sul tempo la Lega. Ora dovrà fare un passo avanti e scegliere un profilo più netto. Altrimenti non uscirà dalla confusione, e non solo sui vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

